

PIEGHI DI LIBRI PER POSTA

La modalità di invio dei prodotti editoriali che di questi tempi Poste Italiane commercializza reca l'etichetta "pieghi di libri". Un prodotto, per dirla con terminologia in voga, che rientra nell'ambito del servizio universale e in ragione di ciò è contraddistinto dalla moderazione dei costi. Non a caso si preferisce farlo sapere il meno possibile al grande pubblico. Fino a qualche anno fa si poteva spedire in moderazione anche all'estero poi però la voce "stampe" è diventata materia di storia postale e ora le tariffe qui picchiano duro. La circolazione per posta degli stampati è in fase evolutiva e reclama una costante vigilanza da parte degli addetti ai lavori. Da un lato la prospettiva sembra quella della materialità immateriale, ossia e-books e digitale, ma dall'altra si fanno largo alcune piattaforme internazionali che grazie ai volumi di traffico riescono a moderare le pretese dei vettori. Oggi costa molto meno far venire un libro dagli USA con Amazon che spedirne uno da Milano a Lugano presentandosi all'ufficio postale. Come molte espressioni spacciate per nuove, pure la parola "piego" reca un composto linguistico antico che coniugato insieme al lemma "libro" evoca storie economiche, postali, sociali di lungo periodo. Il racconto potrebbe partire da certe rare miniature tedesche di inizio Cinquecento in cui si vede l'evangelista intento ad affidare il suo testo in forma di libro a un corriere perché lo rechi ai destinatari lontani. Un tipo d'immagine comunicazionale altamente simbolica. C'è comunque da dire che già i carteggi rinascimentali conservano memoria di principesse vogliose che pretendono di far viaggiare i propri libri con i cavallari alle poste. Il desiderio imperioso di poterli subito leggere induceva a una utilizzazione assolutamente impropria, criticata dai benpensanti, del canale delle "poste". Il voler disporre immediatamente, "volando", di un'opera di peso e della quale magari si era parlato a corte si scontrava con la natura del collegamento assicurato da uomini che corrono a cavallo in sella ad una velocità che non permette di caricare valigie pesanti. Quando poi nel Cinquecento sorgerà la funzione di postulettere, l'unità di misura dei suoi costi si basava sul foglio di carta da lettera e solo questo lascia intendere come l'invio di un libro, in normali termini economici, esulasse dal canale. Collegata proverbialmente alle modalità postali c'era l'espressione "celerità e rovina". Curioso il fatto che la pratica di far circolare questo tipo

d'oggetto per il canale delle poste s'introduca inizialmente tra gli uomini che frequentano le stanze del potere sotto forma di privilegio-contrabbando basato o sull'uso improprio della franchigia di porto o approfittando dei corrieri che con i traffici extra integravano i guadagni e le autorità chiudevano un occhio. I primi invii di libri per posta possono risultare caratterizzati da precauzioni curiose, come quella di frazionare l'opera in fascicoli da mandare in più riprese, eliminando la rilegatura, riducendo tramite piegatura i fogli in

Lione il quale fuori valigia contrabbandava merci preziose tipo gioielli, merletti e seterie ma non libri. Per spedire i propri anche a un papa non restava che farli confezionare in balla: e da Roma il pacco veniva mandato a Civitavecchia per essere caricato su nave e proseguire fino a Marsiglia con indirizzo al console pontificio che s'incaricava di cambiare il recapito avviando il tutto a Parigi tramite uno spedizioniere. E mentre per il viaggio Roma-Parigi alle lettere occorreavano circa 20 giorni i libri impiegavano mesi. La posta inizierà a disporre di mezzi più capienti per i dispaaci, cominciando a caricare invii di spessore, a partire da fine Seicento quando entrano in uso i calessi da viaggio a due ruote ma solo con l'introduzione delle diligenze o carrozze capienti a quattro ruote nella seconda metà del Settecento si avrà un'ineffettiva evoluzione delle possibilità di carico. Attraverso il servizio diligenze organizzato nella prima metà dell'Ottocento le amministrazioni postali daranno le prime risposte in ottica pubblica o statale all'esigenza di circolazione degli stampati. Non tanto allora dei libri quanto dei giornali e dei periodici a stampa nei quali la velocità d'inoltro era elemento costitutivo. Sarà poi il treno a meglio soddisfare i bisogni di inoltro dei prodotti editoriali, prima quelli periodici e poi dopo l'introduzione dei pacchi postali (in Italia nel 1881) diffusamente anche dei libri. Sfogliando i volumi delle discussioni parlamentari nel Regno d'Italia o le relazioni ufficiali pubblicate annualmente

dall'amministrazione delle poste si colgono i riflessi di natura politica connessi alla circolazione degli stampati. Era l'idea di nazione a venire alimentata da questi prodotti. A tale fine fu introdotto un regime tariffario agevolato, fortemente auspicato dagli operatori economici anche tramite azioni di lobby. Ricchissima di dati su tali aspetti di materialità è la raccolta del "Giornale della Libreria" oggi anche in forma digitale, pubblicato ininterrottamente dal 1888. I riferimenti ad una normativa sempre più minuziosa non nascondono il ruolo centrale giocato nel xx secolo dalle amministrazioni postali nella circolazione dei prodotti a stampa. Tariffe, servizi e casi particolari, modalità di affrancatura, usi ed abusi, sono ben documentati sulle pagine del giornale e in quanto temi molto poco studiati sarebbe interessante farne oggetto di indagini serie. Inoltre si è conservata una notevole quantità di materiali grezzi meritevoli di affinamento collezionistico. Tutti capitoli di appassionante spessore.



"Bullettino di Spedizione" postale per un libro dell'Editore Sonzogno nel 1887. La spedizione fu portata all'ufficio Milano Pacchi Ferrovia affrancata con francobollo speciale da 50 centesimi (la lettera ne pagava 20). Il servizio dei pacchi postali nasce in Italia nel 1881. Da Il Novellario di Franco Filanci, vol 1

formato da viaggio postale. A parte queste tipologie d'invio, ben particolari, in quanto merce pesante in età moderna i libri hanno sempre circolato in base ai parametri di lentezza che caratterizzavano i movimenti commerciali a distanza. Ditte di spedizionieri o ricorso alle occasioni, dogane e censori, trasporti in collo o in botte, su carri o a dorso di mulo, tramite navigli e altro per secoli hanno fatto da vettori ai nostri testi. Una testimonianza emblematica ci viene da papa Benedetto XIV che a metà Settecento mandava le sue lettere a Parigi via terra con il corriere di